



Organo mensile dell'assistenza Religiosa ai Circhi e allo spettacolo viaggiante - Via Cancelleria, 1 - Roma - Abb. Ordinario L. 500 - Abbonamento L. 1000

Contenti come una Pasqua

Fare Pasqua...

E' un modo di dire anche questo.
E anche un modo di... fare.

Quanti cristiani, — in media — facciano la loro „Pasqua” è difficile a dirsi. Ci sono delle città, in cui appena il 2 o il 3% degli uomini fanno Pasqua. E ci sono dei paesi — ancor patriarcali — in cui ci vuole più coraggio a non farla che a farla.

Molti la fanno, „perchè si è sempre fatto”. E' una cosa, un po' noiosa, che bisogna sorbirla, anche per non sentire poi i bronzi della moglie o dei genitori.

La si considera come una delle tante „esteriorità” o „formalità” della Religione. E perciò non ci si mette nessun impegno: nella confessione si buttano lì due o tre peccati, più o meno grossi, mentre l'essenziale si tace. Al confessore che domanda, per completare l'accusa, si risponde con „resistenza passiva”. Poi, a tempo di record, un „O Gesù d'amor acceso”, l'assoluzione, la penitenza detta in qualche modo. E già il prete comunica; ci si precipita alla balaustra e tre minuti dopo quel buon cristiano è già sulla piazza davanti alla chiesa, che si fuma la sua sigaretta o va nel bar a sorbirsi un „cappuccino” per dimenticare quell'altro cappuccino che gli ha fatto passare quel brutto quarto d'ora nello sgabuzzino oscuro, chiamato confessionale.

E la Pasqua è fatta. Meno male! Per un anno non se ne parla più. E tosto si torna alla vita „normale” di prima con tutto ciò che si è „detestato” nella confessione.

A casa poi la moglie prepara al maritino, così religioso, un buon pranzetto e gli fa una carezza, perchè è stato bravo!

Ma sta proprio lì tutto il senso del „fare la Pasqua?”

E' notte oscura. D'improvviso una meteora solca le tenebre e per qualche istante le illumina. Poi buio ancora, come prima.

Così è la vita di tanti „pasqualini”. Un momento di schiarita nel perdono (se c'è!) e poi ancora la tenebra della colpa...

No. La Religione non è una commedia. Con Dio bisogna essere sinceri.

E anche con se stessi.

E allora, cosa vuol dire quel „fare Pasqua”?

Non è possibile fare Pasqua senza credere.

Credere all'„eterno destino”, alla vera vita, verso la quale siamo avviati, attraversando questa valle di lacrime.

Pasqua si fa, per abbandonare decisi le vie sbagliate ed infilare quella che conduce alla salvezza.

Credere — cioè rendersi conto delle proprie colpe, avere il coraggio di vedersi come si è, senza illudersi.

Credere nella misericordia di Dio che per questa nostra anima ha sacrificato, in Croce, il suo Unigenito e che, a braccia aperte, ci attende, come un dì il padre del figliol prodigo.

Credere nella divinità della confessione; se io non vedessi nel prete Cristo stesso che mi assolve, non mi confesserei giammai...

Ma per arrivare a tutto questo, bisogna far calma nella propria anima, e si farà luce.

Per fare Pasqua bisogna volere.

— Accettare l'umiliazione che importa l'accusa dei peccati, la quale, del resto non ci umilia, ma ci nobilita e ci riporta „oltre all'antico onor”. E' la colpa che umilia, non il riconoscimento della colpevolezza.

— Voler cambiar rotta, farla finita con le occasioni, usare i mezzi, imparare a vincersi.

Pianto e lutto fra i circhi



CHIARINA CANTERINI

in Gerardi

Padova
27-1-1917

Civitavecchia
4-1-1959

Sotto ogni cielo — lungo le strade del mondo — dovunque Ella fosse — là era la sua Casa.

Ora non più. Invano, raminghi sulla terra i suoi bimbi, il suo sposo ne cercheranno una — Signore, fa almeno — che dalla Casa Celeste — Ella ci additi il cammino. Così sia!

Bella Manifestazione a Milano

Preparata da incontri predicati al Parco, e fra i carrozzi di Corso Corno e Via Rossetti dal Cappellano Nazionale Mons. Dino Torreggiani, presso il Collegio delle Suore Francescane di Confalonieri ha avuto luogo la celebrazione del Precetto Pasquale.

Ha celebrato un Arcivescovo Missionario e le due sorelline Formaggia sono state ammesse alla S. Cresima e alla Prima Comunione. Molto concorso, grande devozione e intima cordialità. Grazie alle buone Signore, agli Uomini di Az. Cattolica e alle buone Suore Francescane che tanto si sono adoperati per la bella manifestazione di fede dei viaggianti.

Leggete e diffondete il nostro bollettino Parracchia!